La Valle Calanca nella crisi economica

Autor(en): **Bernhard, H. / Simoni, Diego**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 4

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10896

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La Valle Calanca nella crisi economica

Dr. H. Bernhard

Versione del dott. Diego Simoni

(Continuazione vedi N. 2, anno IX)

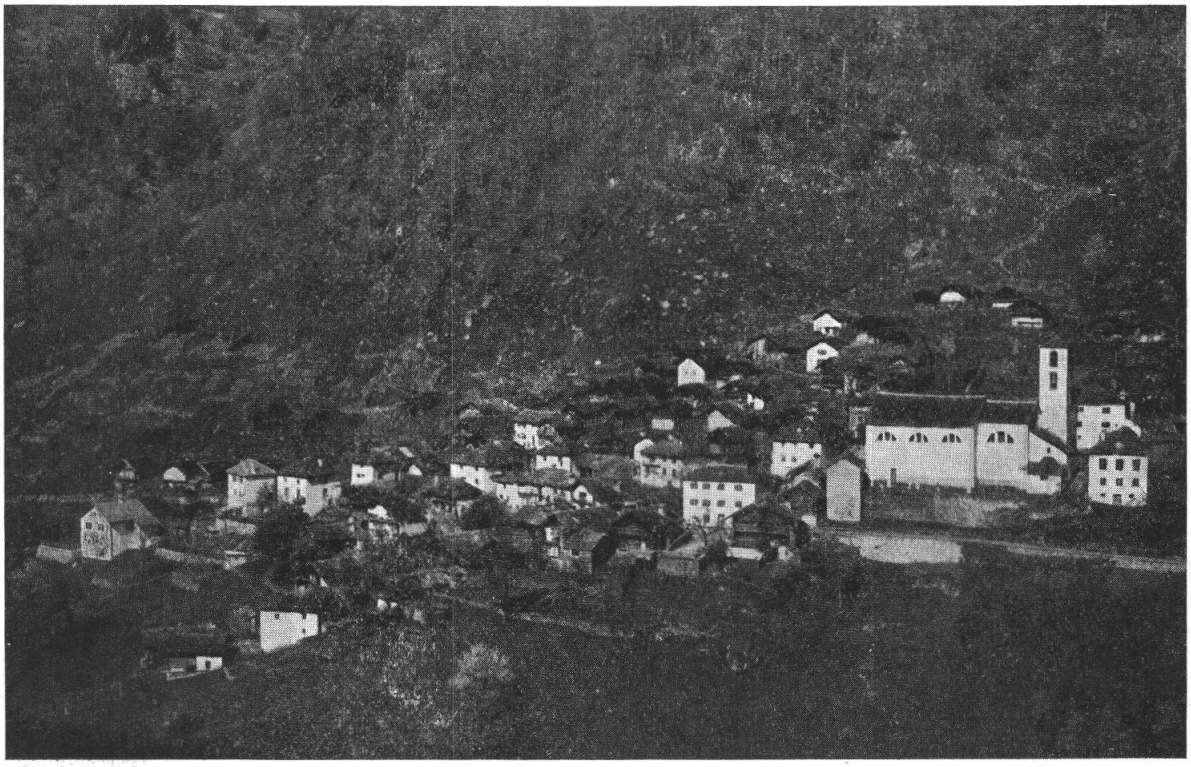
5. IL PROBLEMA DELLO SPOPOLAMENTO.

Lo studio dell'economia della Calanca mostra dei quadri più tristi che lieti. La maggior parte delle regioni coltivate non presentano una situazione stabile. La popolazione, con le sue precarie possibilità di reddito, non può più concorrere con l'economia moderna favorita dal transito. Così si constata una riduzione delle aziende e un aumento dello spopolamento. Appunto dal problema dello spopolamento nascono tutte le discordanze tra la capacità di produzione della valle e le forme di vita degli abitanti.

a) Lo spopolamento.

La seguente tabella riproduce la quota della popolazione negli undici comuni della valle, dall'anno 1860 al 1930:

Comuni	1860	1870	1880	1888	1900	1910	1920	1930	Diminuzione della popolazione dallo stadio massimo fino al 1930 in %
Arvigo	144	163	164	149	154	154	134	109	27
Augio	160	169	132	117	109	106	115	126	25
Braggio	117	126	114	111	108	118	105	89	30
Buseno	334	235	234	217	198	184	223	215	36
Castaneda	232	206	218	181	178	172	171	157	32
Cauco	114	125	103	109	104	101	89	86	31
Landarenca	89	63	68	59	72	76	63	45	41
Rossa	192	209	179	175	181	149	147	132	37
Sta. Domenica . . .	112	119	87	97	110	95	c	82	31
Sta. Maria	233	208	177	169	163	172	194	170	27
Selma	82	65	60	88	71	63	70	69	22
Circolo Calanca . .	**1769**	**1688**	**1536**	**1471**	**1449**	**1390**	**1403**	**1290**	**27**



Sta. DOMENICA

AUGIO

I circoli di Roveredo, di Bregaglia e di Poschiavo vantano per gli anni dal 1860 al 1910 un aumento della popolazione che raggiunge fino il 35 %. Quello di Mesocco registra invece una diminuzione che non sorpassa però l'8 %. Il movimento della popolazione della Calanca manifesta gli stessi fenomeni delle tipiche regioni di spopolamento del Ticino (la Valle Maggia con 29,9 %, la Verzasca con 15,5 % di diminuzione dal 1860 al 1910), come nella sua struttura economica presenta diverse analogie con le vallate ticinesi. Così si comprova la tesi che lo spopolamento dipende in gran parte da puri fattori economici. Nei comuni della valle si registra infatti uno spopolamento cronico ma di tanto più forte quanto più il comune manca delle buone possibilità del transito. Landarenca è al primo posto con una diminuzione di popolazione del 41 %.

Lo spopolamento della Valle può avere delle ripercussioni disastrose perchè si compie in una terra per se stessa già povera di abitanti. La densità della popolazione è diminuita da 12 a 9.

b) Le forme dello spopolamento.

La popolazione della Calanca presenta un quadro molto instabile a causa della tradizionale migrazione interna ed estera. Dalla statistica si constata che solo un terzo dei cittadini abita stabilmente in valle, mentre nella vicina Mesolcina il numero dei cittadini stabili raggiunge i tre quarti. In Arvigo solo il 13 % degli abitanti resta tutto l'anno nel comune. La prima ed immediata conseguenza di questo movimento migratorio è l'anormale composizione della popolazione calanchina: in essa prevale infatti il sesso femminile con 743 donne su 553 uomini, la maggior parte in età avanzata.

Il movimento demografico nella Calanca differisce in modo rilevante dalla media svizzera. Nei tre decenni che vanno dal 1901 al 1929, il numero delle nascite su 10.000 abitanti è:

	in Val Calanca	in Svizzera
	287	232
quello dei decessi	219	152
eccedenza delle nascite	68	80

L'eccedenza delle nascite in confronto con la media svizzera viene diminuita dalla forte mortalità cosicchè la valle registra una moltiplicazione naturale che è poi sempre inferiore a quella media registrata per tutta la Svizzera.

Lo spopolamento della valle non dipende quindi da una diminuzione delle nascite ma bensì dalla migrazione. La sua forma non è perciò così preoccupante come quella della valle Maggia [1]) dove nel

[1]) **Hans Bernhard:** Die Wirtschaftsproblem des Valle Maggia (Tessin) als typischen Gebirgsentvölkerungsgebietes. Zurigo 1928.

maggior numero dei comuni si può constatare, negli ultimi 25 anni, una diminuzione della popolazione come diretta conseguenza di una insufficienza delle nascite: in quella valle lo spopolamento, tenuto calcolo delle perdite portate dalla migrazione, raggiunge il massimo del 36 %. La Francia, nazione tipica dello spopolamento, c'insegna quali disastrose conseguenze può avere una diminuzione della popolazione quando questa deriva dalla diminuzione delle nascite.

c) Le cause dello spopolamento.

La diminuzione si deve dunque alla migrazione su vasta scala e al mediocre numero delle nascite.

Le cause che condussero ad una così forte migrazione? Il peggioramento delle basi naturali dell'economia di una regione stabiliscono evidentemente l'argomento principale per lo studio dello spopolamento di queste terre. La valle Calanca, come del resto il maggior numero delle regioni alpine, va soggetta ai danni occasionali causati dalla forza degli elementi della natura. L'entità di questi danni negli ultimi decenni non è stata però così grande da dover irrimediabilmente obbligare i calanchini ad abbondonare la loro valle. I danni maggiori vennero provocati dalla caduta di valanghe e dallo straripamento della Calancasca e dei suoi affluenti. Rossa e Sta. Domenica furono specialmente danneggiati dalle valanghe che distrussero parte dei boschi, invasero terreni coltivabili, rovinarono delle stalle ed alcune case d'abitazione. La Calancasca reca dei danni specialmente durante le sue piene lungo i corsi non incassati e dove il fondo valle è piuttosto ristretto. Tutti questi danni non assumono però mai carattere catastrofico. Le condizioni naturali del fondovalle — povero di sole durante l'inverno — non sono peggiori che nel passato.

Siccome le basi naturali dell'agricoltura non hanno peggiorato in un modo tale da dover causare uno spopolamento allarmante, non si può anche logicamente ammettere che delle **transazioni nelle proporzioni del raccolto della terra coltivabile** abbiano dovuto agire in modo decisivo sulla diminuzione della popolazione. Senza dubbio si può dimostrare che oggi la terra coltivabile rende meno di quello che rendeva una volta (riduzione della coltivazione dei cereali che fu poi sempre meschina, improduttività di regioni alpestri, imboschimento di monti, trasformazione di prati in pascoli, enorme diminuzione del contingente bovino), ma queste transazioni sono più da considerare come conseguenza che come causa dello spopolamento. L'artigianato indigeno, come pure l'industria casalinga, non hanno mai avuto in valle un'importanza così grande che l'eventuale riduzione della loro attività possa spiegare o influenzare la diminuzione della popolazione.

Nella Calanca, come del resto in quasi tutte le regioni montane, il deperimento della popolazione è una conseguenza delle **difficoltà che gli abitanti incontrano quando non sanno adattarsi alle parche condizioni d'esistenza che la valle può offrire.** I calanchini sono venuti in contatto, emigrando in altre terre, con condizioni d'esistenza migliori. Con l'andar del tempo le misere terre natali non poterono più nè fomentare nè alimentare la passione e l'amore per la propria valle. Questo primo motivo oggettivo dello spopolamento svincolò poi quello soggettivo dell'urbanesimo: il calanchino, venendo a conoscere regioni più produttive, perse la facoltà di stimare e di dare il vero valore alla propria zolla. Egli abbandonò la lotta contro una dura esistenza tanto più presto quanto più facile si presentavano altrove nuove occasioni di guadagno.

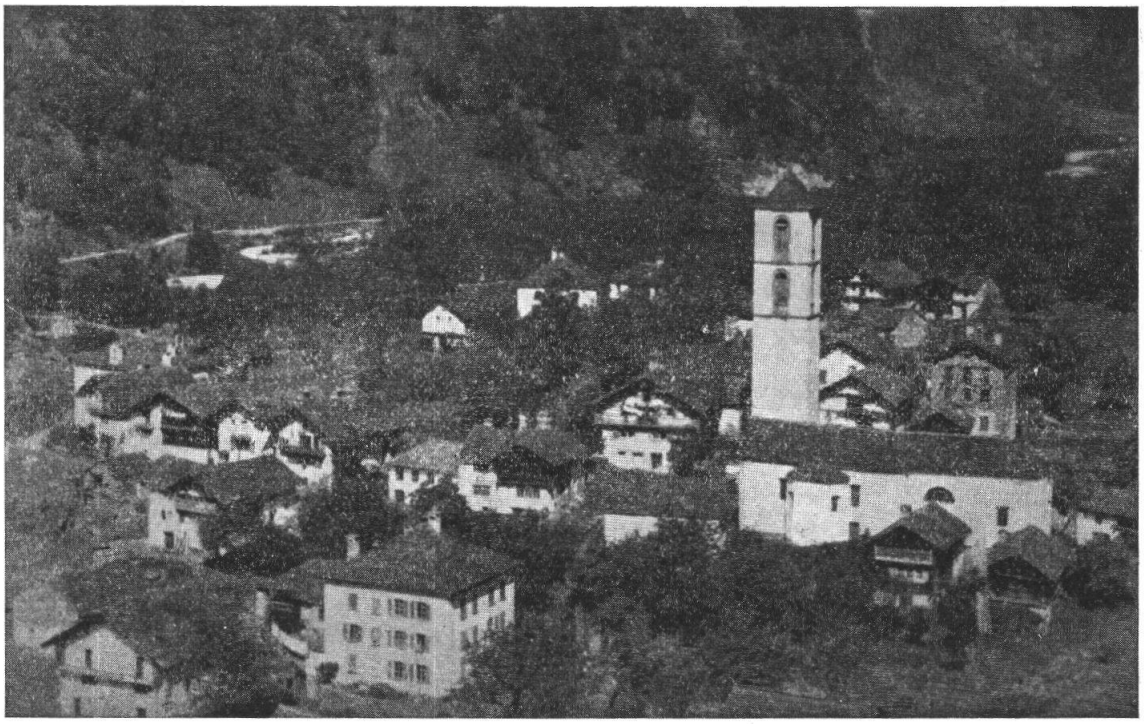
d) Le conseguenze dello spopolamento.

Le conseguenze attuali dello spopolamento della Valle sono molto riguardevoli. Esse vennero già in parte trattate nel capitolo sulle forme di guadagno, ma sarà bene rilevarle una volta in modo più ordinato.

La diminuzione delle terre coltivate non si può dimostrare con tutta esattezza per la mancanza di dati statistici sugli areali dei decenni trascorsi. I numerosi esempi di pascoli alpini inselvatichiti, dell'abbandono di terreni per fieno da bosco, dell'imboschimento di monti, della trasformazione di prati in pascoli e dell'impiccolimento della superficie dei campi, che fu poi sempre minima, bastano a documentare la diminuzione di tali terre.

La riduzione del contingente dei bovini venne pure già rimarcato. **La caduta in rovina di intiere colonie** alla quale s'accoppia naturalmente l'inselvatichimento dei dintorni coltivabili offre il quadro più tipico dello spopolamento. **La possibilità di una produzione indipendente e bastante al fabbisogno di una famiglia di piccoli contadini** venne diminuito dalla riduzione della coltivazione dei campi e specialmente di quella delle patate. Parallelamente a questa diminuzione della produzione, si faceva sempre più forte la necessità di un introito in danaro per poter far fronte ai bisogni causati dalla compera dei commestibili. In questo modo le famiglie calanchine diventano automaticamente schiave dei guadagni possibili solo fuori della valle.

Il valore dei terreni diminuisce perchè il calanchino non sa più stimare nè riconoscere l'importanza della propria zolla. Un metro quadrato di terreno campivo e prativo veniva pagato 10 centesimi prima della guerra mondiale! Attualmente si può dirsi contenti



CAUCO

LANDARENCA

se per il medesimo terreno se ne ricava la metà. La mano d'opera va pagata cara ed è difficile da trovare. Falciatori pretendono una giornaliera di 7 a 9 fr. compreso il vitto. Dato il reddito minimo delle aziende agricole locali, una tale mano d'opera concorre a peggiorare la situazione. Il calanchino pretende e paga simili giornaliere perchè giudica il lavoro con i medesimi criteri pecuniari delle città. Non c'è quindi da meravigliarsi se si sentono nella valle dei giudizi tali che considerano lo sfruttamento della patria terra come un'impresa stolta ed antiquata.

I pochi cittadini che rimasero in valle non furono più in grado di mantenere un ente comunale che potesse far fronte ad ogni eventualità. L'enorme peso dei contributi ai calanchini poveri residenti fuori valle mutò il tanto pregiato guadagno apportato dalla migrazione in una vera croce per i vallerani. Nelle terre abbandonate e ritenute inospitali ai proprietari, s'infiltrarono **stranieri** che sanno adattarsi al duro tenore di vita. La valle concede inoltre troppe naturalizzazioni che sono tanto più dannose in quanto che il maggior numero dei naturalizzati non prende domicilio in valle.

Cause che sembrano insignificanti, generano degli effetti disastrosi, quali la fine di queste colonie montane come del resto si è già avverato nelle regioni spopolate delle alpi occidentali.

e) Provvedimenti per fronteggiare lo spopolamento.

Noi abbiamo già più volte espresso il nostro principio sulla lotta contro lo spopolamento delle regioni montane. Anche qui non taceremo che l'applicazione di metodi veramente efficaci per ritenere la popolazione nelle sue terre montane costituisce un'impresa piena di difficoltà: l'enorme sviluppo delle vie del transito, la brama sempre più viva dei beni materiali, stimolano fortemente l'uomo della valle a trapiantare la sua esistenza in una località che, secondo lui, presenta maggiori vantaggi e comodità. Così le regioni montane perdono ogni attrattiva. Le possibilità che — con probabilità di successo relativo — si presentano per condurre una lotta contro lo spopolamento delle regioni alpestri si possono ridurre a due: bisognerebbe, in primo luogo, portare alle singole regioni migliorie concesse dalla situazione economica e in modo tale che il montanaro ne risenta un sollievo diretto nel tenore della sua esistenza; in secondo luogo sarebbe assolutamente necessario infondere e irrobustire nella popolazione montanara l'attaccamento alla valle nativa. Nella Calanca va rigenerato e reso più produttivo il terreno coltivabile in un modo tale che la migrazione — sviluppatasi sempre a discapito dell'economia valligiana — venga considerato e praticato come un mezzo di

risorsa solo nei casi più disperati. Inoltre il valligiano deve imparare di nuovo a stimare ed onorare il lavoro ed il governo del piccolo podere come una fortuna anche se modestissima. Sui provvedimenti concreti diremo più tardi.

A. Bertossa e G. Rigonalli pubblicarono nel 1931, ad iniziativa della « Pro Grigioni Italiano », l'opuscolo « Studio economico e generale sulle condizioni della Valle Calanca ». Il lavoro venne steso indipendentemente dalle nostre indagini del 1930. I due autori conoscono a fondo la valle dimodochè il loro lavoro va più in là di quello che si possa fare quando si deve basarsi su dei semplici rilievi. Il nostro lavoro si limita ad un'indagine sistematica dei problemi inerenti all'economia e allo spopolamento seguendo le medesime direttive già seguite nelle ricerche di altre regioni montane e completa quindi quello di Bertossa e Rigonalli. Il nostro punto di vista sui lavori intesi al miglioramento coincidono con quelli espressi nello studio succitato. Per ciò che riguarda l'agricoltura crediamo di dover insistere sui problemi di portata pratica.

II. L'influenza della crisi economica.

Che n'è stato della Calanca negli anni di crisi 1930-1937? La crisi nazionale di questi ultimi anni è stata meno risentita in regioni dalla vita senza pretese o indebolita da crisi antecedenti che nelle regioni economicamente floride.

La tendenza allo spopolamento ha subito durante gli anni di crisi una modesta inversione. La popolazione che nel 1930 era di 1290 anime, nel 1935 saliva a 1388 e nel 1937 era di 1370. L'aumento conferma quanto da noi è stato più volte detto, che la diminuzione della popolazione di una regione può cessare e magari mutare in un aumento quando la crisi si svolga fuori dei confini della regione stessa. L'incitamento alla migrazione perde automaticamente la sua forza. **La migrazione temporanea** infatti, che del resto era di molto diminuita nei decenni precedenti, cessò completamente negli ultimi anni (nel 1930 si contavano ancora 2 emigranti in Francia). **La migrazione interna** si lascia riassumere nei seguenti dati:

1930: 129 partenze	1934: 88 partenze
1931: 131 »	1935: 65 »
1932: 109 »	1936: 40 »
1933: 104 »	1937: 27 »

E non solamente il numero degli emigrati è diminuito, ma anche la durata delle assenze: mentre prima queste si prolungavano fino a sei mesi ora si limitano, nella più parte dei casi, ad un massimo di tre mesi. Inoltre la gioventù, durante gli anni di crisi, dovette restare in valle e non ebbe così l'occasione di imparare il mestiere di pittore o di gessatore. La migrazione verso le città della Svizzera tedesca andò così sempre più scemando. I comuni calanchini, dal 1930 in poi, non registrano nessun rimpatrio dei loro cittadini dal-

l'estero ma possono vantare il ritorno in valle di 14 valligiani da altri comuni svizzeri. Si tratta di famiglie che vivevano da lungo tempo a Zurigo, a Losanna, a Ginevra e che colti colà dalla crisi cercarono rifugio nella valle nativa.

La popolazione è ritornata quindi allo sfruttamento dell'economia autoctona, ottenendo così i seguenti risultati:

Il numero del bestiame tende ad aumentare. Valga l'esempio di Buseno:

1930: 115 bovini, 300 capre, 20 maiali, 60 pecore
1937: 121 bovini, 440 capre, 21 maiali, 150 pecore

Anche altri comuni possono pure registrare un certo aumento. In generale si constata che la popolazione ha saputo far rendere maggiormente la terra.

Nello sfruttamento del terreno non si può constatare così nettamente il miglioramento data la mancanza di dati precisi. Si può però affermare che la coltivazione delle patate non ha certo subito diminuzione. Nel 1937 le colture si presentavano molto rigogliose. D'altra parte è corso troppo poco tempo per poter porre argine alla trascuratezza nella quale si trovavano i terreni coltivabili. Anzi la trascuratezza continuò ancora dopo il 1930. Così si vide trasformarsi prati in pascoli su una superficie di 1 h. a Cauco, di circa 200 are a Sta. Domenica, di 200 are a Rossa, e Arvigo perdette ben 20 ha. di maggesi, invasi dalla boscaglia. Sfortunatamente durante questo periodo si ebbero anche degli stratempi che rovinarono circa 40 are di terreno di Augio corrose dalla piena della Calancasca, su quello di Augio.

Anche **il numero del bestiame da carico sugli alpi** durante questi sette anni di crisi, non ha subito cambiamento essenziale. Gli alpi restarono affittati ad alpatori non valligiani in virtù di usanze contratte in tempi passati. Questi sistemi d'affitto dovrebbero venir eliminati.

Lo sfruttamento dei boschi è regolato da piani sistematici di lunga durata che tendono a riparare i danni causati dagli spogliamenti eccessivi del passato. Vennero fatte anche delle nuove piantagioni su monti abbandonati.

Il deperimento delle colonie, dato lo stato in cui si trovavano in precedenza, continuò anche durante gli anni di crisi. Dal 1930 al 1937 caddero in rovina ben 17 abitazioni i cui fondi erano stati affittati o venduti. D'altro lato si vede con soddisfazione come diversi calanchini rimasti in valle, s'adattarono alla coltivazione del loro poderetto migliorando nello stesso tempo la costruzione di diversi stabili. Così vennero costruiti dal 1930 al 1937 ben 12 stabili nuovi, case d'abitazione o stalle. In altri 31 casi si provvide alla rinnova-

zione di case e, in Castaneda e Selma, delle chiese. L'impressione che attualmente ha chi visita la valle, è che la popolazione mira a portare delle migliorie all'ambiente per tanto tempo trascurato.

Gli anni di crisi hanno dunque impedito il movimento migratorio e un maggiore spopolamento della valle e ciò anzitutto in grazie all'intervento degli **enti pubblici,** del **capitale privato,** ma anche in seguito all'abbassamento del **tenore di vita** della popolazione stessa.

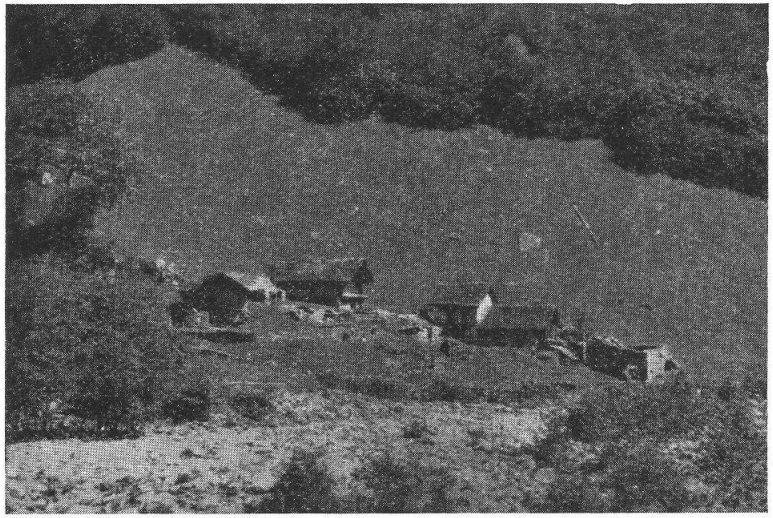
Il sussidio per la disoccupazione, come misura di crisi, nella Calanca non venne praticato che in misura ridottissima. I comuni di Castaneda ed Augio diedero dei piccoli contributi ad una cassa d'assicurazione cristiano-sociale che sussidiava poi alcuni disoccupati. Vennero invece intrapresi diversi « **lavori di crisi** », come ripari alla Calancasca, costruzioni stradali, prese d'acqua e ripari contro le lavine. Anche si iniziarono le migliorie delle terre agricole, che vennero poi sussidiate fortemente, e in alcuni casi pagate dallo Stato. Così si condussero a fine i raggruppamenti di Valbella (Rossa), di Arvigo e di Braggio, il drenaggio ad Augio, la costruzione di strade di montagna e il ripulimento degli alpi di Selma, di Buseno e di Castaneda.

L'introduzione dell'**industria casalinga** si deve all'iniziativa privata. Dal 1935 lavorano in Arvigo e Braggio ben 20 donne alla filatura della lana per una ditta di Zurigo, mentre in Sta. Domenica ed in Augio ci si dà alla tessitura.

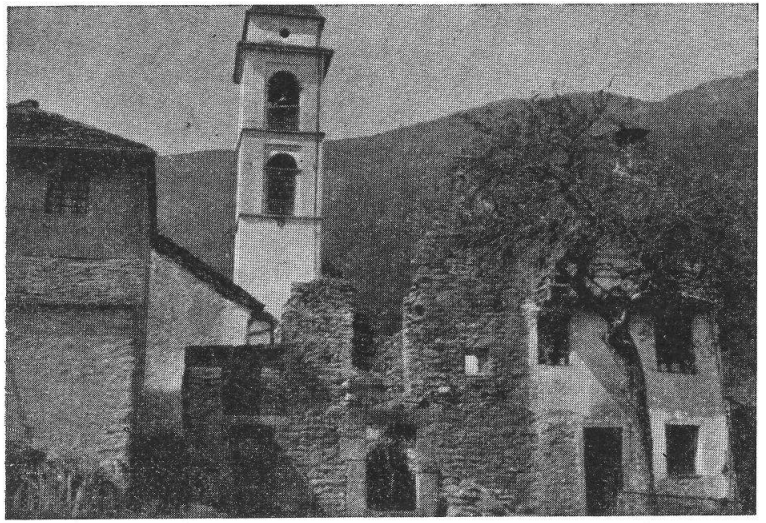
I conti comunali del periodo di crisi costituiscono per quasi tutti i comuni della valle una pagina poco soddisfacente. Alcuni comuni avevano però già perso la loro indipendenza finanziaria prima di questo periodo. Una forte scossa alle finanze comunali venne dall'aumento dei sussidiati dai comuni. Sta. Domenica, le cui entrate annue s'aggirano sui 5000 fr., ha dovuto distribuire dal 1930 al 1937 annualmente una somma che sorpassa i 5000 fr. solo per mantenere i suoi poveri; i sussidi raggiunsero nel 1931 e nel 1932 l'enorme cifra di 9000 fr.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA POPOLAZIONE.

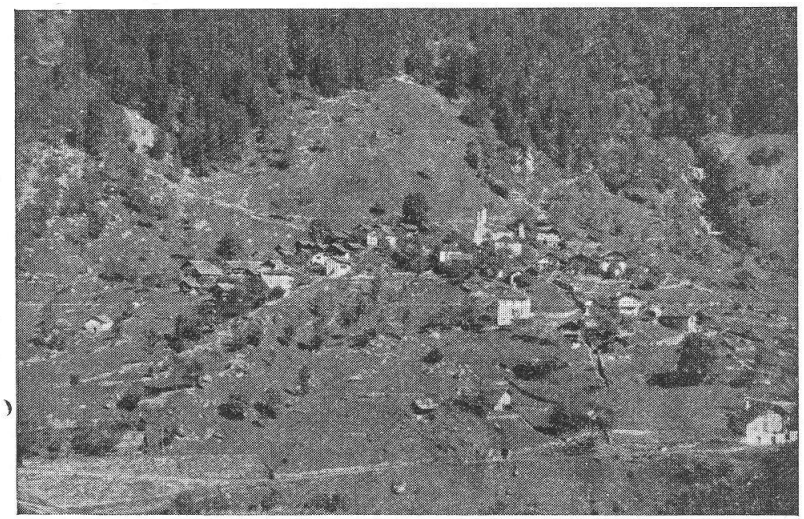
La mancanza dei risparmi guadagnati dai padri di famiglia durante la loro migrazione e la diminuzione dei prezzi di vendita del bestiame contribuirono a peggiorare la situazione economica già molto precaria, della popolazione. Le minime riserve di capitale nella maggior parte delle famiglie ed i limitati sussidi per lavori di crisi non riuscirono ad equilibrare queste perdite. Il tenore di vita per se stesso già molto modesto dovette subire, durante gli anni di crisi, una restrizione maggiore. Il secondo esempio di una **contabilità ca-**



ARVIGO — Frazione abbandonata di **Dabbio**



BUSENO



SELMA

ARVIGO — Casa abbandonata di **Cavragno**

salinga da noi portato più su per l'anno 1929, a norma dei nuovi dati rimessici dal presidente del comune, va corretto nel modo seguente:

Il padre resta ora stabilmente a casa; si occupa dell'azienda propria facendo di tanto in tanto delle giornate nei lavori di crisi.

Entrate	Fr.
Vendita di una vacca	800,—
Vendita di 4 capre	160,—
Vendita di 5 capretti	50,—
Risparmi del lavoro	250,—
Vendita patate	19,—
Vendita burro	80,—
Totale	**1359,—**
Eccedenza spese	572,—
	1931,—

Uscite	Fr.
Imposte	8,—
Tasse per pascolo	37,—
Tasse per strame	2,—
Tassse per raccolta legna	4,—
Compera di un maialetto	60,—
Vestiti	340,—
Biancheria	90,—
Scarpe	150,—
Commestibili	1240,—
Totale	**1931,—**

Negli anni di crisi la **frequenza dei concordati** in val Calanca non è stata grande perchè il valore delle piccole aziende non prestava una garanzia bastante all'imposizione di ipoteche. In tutti gli undici comuni della valle si registra, per gli anni 1930-1937, un unico concordato ed un'unica vendita volontaria di azienda.

Sulle situazioni comunali della Valle negli anni di crisi si possono fare ancora queste osservazioni:

Castaneda, la cui situazione economica si presenta un po' migliore di quella degli altri comuni della Valle interna, ha contribuito su vasta scala alla costruzione di opere pubbliche: **miglioramento della condotta dell'acqua potabile** con l'aggiunta di idranti, di fontane comunali e di diramazioni private per un importo di 38.000 fr. (10.000 fr. di sussidio); **costruzione di strade** per un importo di 18.000 fr. (10.000 fr. di sussidio) esclusa la costruzione della strada Bivio-Grono-Buseno-Castaneda che costò da sola 70.000 fr. e che venne completamente finanziata dal Cantone; **migliorie sull'alpe di Naucolo** per una spesa di 20.000 fr. (10.000 fr. di sussidio).

Sta. Maria dimostrò pure un'attività quasi superiore alle sue forze nel costruire nuove condotte d'acqua e strade rurali sul monte di Dasga, nell'ingrandimento del cimitero e nelle migliorie apportate all'alpe di Remia. La spesa totale per questi lavori fu di 70.000 fr. di cui 25.000 fr. in sussidi.

La situazione finanziaria di **Buseno** si può pure considerare tra le migliori della Valle. I lavori pubblici si limitarono alla costruzione di strade per un importo di 42.000 fr. dei quali 19.000 furono versati dal Cantone.

Arvigo condusse a termine negli anni 1936/37 il raggruppamento di beni che è il secondo nella Valle. Con una spesa di 15.000 fr. (100 % di sussidio) si raggrupparono i 7092 fondi in 598 parcelle. Negli anni

1934/35 si costrussero inoltre delle dighe lungo la Calancasca. I debiti comunali dei tempi precedenti gravano però sempre sull'amministrazione comunale.

Landarenca, le cui finanze sono pure in una situazione precaria, ha potuto provvedere a ripari contro le lavine. L'installazione della luce elettrica nel 1935 avvenne per iniziativa privata. Venne pure deciso il raggruppamento e le migliorazioni della condotta dell'acqua potabile.

Augio negli anni 1934/37 pose a termine l'incanalizzazione della Calancasca ed un drenaggio del fondovalle per una spesa totale di 40.000 fr. (27.000 fr. di sussidio). Il finanziamento dell'amministrazione venne alleggerito da un fondo comunale speciale.

Selma deve continuamente sopportare l'enorme peso dei contributi ai poveri (circa 15.000 fr. all'anno). Nel 1931 si arricchì il paese dell'acqua potabile e nel 1936/37 si migliorò l'alpe di Rossiglione.

Braggio ha compiuto, negli ultimi anni, nonostante i forti contributi ai poveri, diverse opere importanti, così il raggruppamento dei beni nel 1932/34 (i 5032 fondi di 60 proprietari vennero ridotti a 460 parcelle), l'impianto della luce elettrica nel 1933 (impresa privata), i ripari contro le lavine nel 1934 e la costruzione di diverse strade nel 1935/36.

Cauco corresse il corso della Calancasca con rinforzi dei margini, migliorò la condotta dell'acqua, costrusse strade forestali e pensò a migliorare le condizioni dell'alpe di Revio.

Sta. Domenica. La correzione della Calancasca (1935/36 per un importo di 16.000 fr.) effettuato come lavoro di crisi venne completamente finanziata dal Cantone. Il comune costrusse nel 1936 una strada di campagna a proprie spese.

Rossa ha pure contribuito su larga misura e nonostante la sua situazione finanziaria precaria, alla creazione di lavori di crisi. Così i ripari lungo il corso della Calancasca si compirono negli anni 1932-1935 per un importo di 25.000 fr di cui 19.000 fr. di sussidio; il raggruppamento di Valbella nel 1933/1935 con una spesa di 11.000 fr. completamente sussidiata (superficie dei terreni di Valbella: 37.2 ha, vecchi proprietari: 56, nuovi proprietari: 47, numero dei fondi vecchi: 1081, numero delle nuove parcelle: 131); la costruzione di strade comunali per una somma di 15.000 fr. di cui 3000 di sussidio; nel 1937 si cominciò infine, in unione con altri comuni, la strada che conduce in Valbella. La spesa totale raggiunge i 230.000 fr. (75 % di sussidio). I lavori non sono ancora terminati.

* * *

Chiudendo le nostre osservazioni sull'influsso della crisi economica in Val Calanca e riassumendo possiamo con piacere constatare una diminuzione del movimento migratorio, una rinascita dell'economia valligiana e l'attuazione di numerose opere pubbliche che potranno servire quale principio di un'economia razionale e duratura. Non va però dimenticato il fatto che il compimento di queste opere di crisi causò un impoverimento maggiore dei comuni che già da lungo vivevano in una situazione finanziaria precaria. La popolazione ha potuto adattarsi agli influssi della crisi solo abbassando il tenore di vita.

« MISURE ET PESI IN PAESI FORESTIERI ». [1]

« La somma del grano in Poschiavo è stara 20.
Coira stara 6 cioè sex viertel fa giusto la soma di Poschiavo.
Coira la Crenna è onze 24....
Un Centner à Coira fa qui à Poschiavo pesi 7 stara, 4 onze.
Tirano la soma è stara 24 et ve ne vuole stara 26 à... la soma di Poschiavo.
Cortene la misura del grano è giusto simile à quella di T(irano?) et tale è per la Valcamonica.
Pisogna è la carga quarte 14 che fanno la soma di Poschiavo, un poco scarsa.
Bressa et Bressana fanno la somella che è quarte 12 cioè due quarte minore di quella di Pisogna.
Teglio la somma è stara 24 ma piccoli, talmente che stara 28 a Teglio non ponno ancora far la somma a Poschiavo.
Teglio la pesa è giusta come quella di Poschiavo.
Zuricho il sacco di grano fa stara 19.
Ratisbona un Zentner sarà circa pesi 7 ½ à Poschiavo.
Formento essendo bello un staro farà st. 4 farina bugatada, et ogni staro di farina ghe uole una lira d'aqua o poco più, e si str. 4 di farina darà st. 5 ½ pasta menata, et ogni libra di farina cala onze 4 a cuocere, cioè onze 32 restano onze 28, et una lira de farina.... farà onze 36 di pan ben conto.
Fiessen et Chempta una Malter di grano darà st. 23 à Poschiavo et quarteri undici a Sondrio. »

---

[1]) Da una raccolta di manoscritti di casa Andreossa di Poschiavo, in mano del dott. Ottavio Semadeni di Poschiavo, in Coira.